

NON E' FORSE QUESTA GUERRA?!



INDICE DEI CONTENUTI



- 01** / NON E' FORSE QUESTA GUERRA?!
- 02** / LE SMART CITIES E IL VOYEURISMO DI STATO
- 03** / "QUANDO LA MORTE ARRIVA CHE CI TROVI VIVI"
- 04** / NEL SEGNO DI LIBRA. I COMPLICE DELLE FRONTIERE, LE RIVOLTE E IL DDL
- 4.1** / MEDIHOSPES
- 4.2** / CARONTE & TOURIST
- 05** / IL QUADRO NORMATIVO DEL DDL SICUREZZA PER QUANTO RIGUARDA MIGRANTI E CENTRI DI CONTENIMENTO

01/ NON È FORSE QUESTA GUERRA?!

La democrazia è un cappio al collo di un suicida, con il nodo fatto male. Mantiene in vita morenti come zombie frustrati. E sempre più spesso poi ci si ritrova a fissare il vuoto; **non è forse questa guerra?!** Le nostre esistenze sono inondate da un sentimento di separazione, percezione a volte irreparabile di astrazioni sempre più isolanti. Diventiamo complici silenti di questa 'barbarie democratica; obbligati ed obbligate ad essere costantemente diretti/e oppure ad essere la nuova classe dirigente, quella che brinda ai disastri del Libano, dell'Afghanistan, di Gaza, della provincia noiosa e del sobborgo povero; **non è forse questa guerra?!**

I padroni delle città, sempre più piene di telecamere indiscrete, sorvegliano ogni nostro passo a tutela del privilegio, prospettano il peggio e guadagnano il più possibile preparando i loro dispositivi di 'prevenzione' e 'sicurezza'. Lo vediamo con le nostre vite sempre più blindate, sempre più spiate: a cosa servono tutte quelle guardie ad ogni angolo? Dicono: "al servizio dei cittadini"; ma che ne è di chi non riesce o non vuole diventare una macchina implacabile capace di rispondere senza farsi troppe domande ai dettami del mercato e alle regole dello Stato? Non bisogna essere anarchicx per accorgersi che le polizie proteggono la proprietà, che se non possiedi non sei persona da tutelare, ma piuttosto la plausibile infezione da cui immunizzarsi in ogni maniera.

Il medico diagnostica la patologia, individua l'agente patogeno; dunque, prognosi e terapia. Tribunali come sale operatorie; e dopo la condanna, loculi del diametro di uno sputo, il più catarroso possibile, al cui interno sospendere vite umane in nome della loro manifesta o

potenziale pericolosità. Carceri, carceri psichiatrici, istituti, comunità, cpr, caserme, università, uffici, non-luoghi della produzione, appartamenti, salottini e baretti vari. **Non è forse questa guerra?!**

Ci cuciono addosso epidermidi finte e levigate, contro ogni refuso anti-estetico, contro ogni particolarità e soggettività, che una volta indossate tendono ad appiattirci, ad appiattire, ad assottigliare. Una luce tutta artificiale su volti dai quali altrimenti trapelerebbe un'inevitabile senso di nausea: la versione cinque punto zero dell'esistente, **non è forse questa guerra?!**

In un punto di confusione degna del più oscuro dei bivi ci si ritrova troppo spesso costretti ad esercitare una forma di libertà condizionata, concessa dall'alto a chi sgobba duramente senza protestare. In un mondo che programma la nostra obsolescenza a raggio sempre più corto, mettendoci a profitto al pari di vacche e buoi degli allevamenti intensivi, si domanda lavoro per esistere. Si cerca lavoro ma si desidera vita. La trappola è pronta e ci caschiamo tutti e tutte dentro, volenti o nolenti. **Non è forse questa guerra?!**

Sembra irreversibile ma non lo è. Altrimenti perché il Leviatano affilerebbe sempre più i suoi artigli?! Sì, è assolutamente vero che il settore penitenziario (e tutto ciò che vi ruota intorno) è un vero e proprio mercato, una florida industria in costante espansione; ma è anche vero, molte volte, che nel sistema di capitale le idee di profitto si reggono su una necessità esistente a prescindere dall'utile monetario estraibile da questa, che spesso si palesa in un secondo momento. In tal caso, se da un lato esistono scambi di sguardi ammiccanti tra governo e grandi holding (vedi Webuild e il suo interesse nei progetti "**Recidiva zero**" avviati dal Ministero della Giustizia*), dall'altro lato se provano ad atterrirci con carcerazione a tutto spiano, botte e menzogne, è perché la possibilità concreta di

una rivolta non smette di far loro paura.

"Ogni atto repressivo è un timore trasfigurato", il rafforzarsi di un bastione che si sente sotto potenziale attacco.

Se poi si spengono i riflettori accecanti della società dello spettacolo e della merce, se si sposta un po' il sipario, si può intravedere un dietro le quinte terrificante, una fitta trama di **accordi per la messa a profitto di corpi considerati pericolosi**, in esubero, marginali, rumorosi, fetenti...

Si assiste alla prepotenza dell'industria italiana interessata al settore carcerario e detentivo più in generale. Non che si tratti di una novità assoluta; basti pensare a tutte le cooperative già coinvolte nel business carcerario e a quelle interessate nel settore della cosiddetta accoglienza e della detenzione di persone migranti, tra cui medihospes che crea lavoro nell'hotspot-carcerario di Messina e ora gestisce i neonati campi in Albania, che nonostante la funzione materialmente detentiva non abbia ancora visto applicazione è vero che l'aspetto dispositivo mentale che la loro semplice concezione possiede è in forza sin dal momento in cui vengono anche solo progettati; o più in generale a tutti quegli enti di formazione ed impiego che rosicchiano guadagni su mano d'opera facilmente sfruttabile e che, il più delle volte, sono terreni fertili per l'assorbimento nei canali dello sfruttamento non legalizzato; o ancora ai call center di compagnie che fanno squillare i telefoni di milioni di case grazie alle mani di detenuti in cerca di un pò di indipendenza dalle casse delle famiglie o di solidarietà; oppure Amazon che utilizza come 'retail' i magazzini della casa circondariale Vallette, a Torino; ed ancora ed ancora. Non basterebbe spazio per elencare canali attraverso cui impiegare mano d'opera detenuta che, va da se, per

tanto ovvie quanto inquietanti ragioni si trova in una posizione di chiaro svantaggio davanti al datore di lavoro, che potrebbe quindi facilmente ricattarla.

L'ultimo decreto-sicurezza di fatto sigilla il dissenso e l'opposizione popolare, garantendo per insubordinati ed insubordinate pene altissime; contemporaneamente assistiamo alla progressiva sistematizzazione dell'estrazione di forza lavoro dagli istituti penitenziari italiani, con l'estensione della detenzione al luogo di possibile impiego della persona detenuta; persona sulla quale poi graverà la mannaia dell'inasprimento delle sue pene nel caso di una qualunque resistenza, anche passiva, ad un'ordine di un agente di polizia o, chissà, molto presto di un datore di lavoro. A ben pensarci questo disegno di legge securitario e liberticida si cuce perfettamente con gli interessi della nuova industria delle grandi opere ed infrastrutture.

Iniziamo dalla sistematizzazione del rapporto tra mercato del lavoro e persone detenute. Ed è un regalo ("timeo danaos et dona ferentes") per i detenuti e le detenute che il ministro Carlo Nordio e il presidente del CNEL Renato Brunetta decidono di annunciare il 23 dicembre 2023 sul Sole24Ore: si tratta dell'inizio di un rapporto d'intesa inter-istituzionale, in cui è coinvolto anche il CNEL, dal nome '**Recidiva zero**'. Intenzione del progetto è quella di dare una **struttura centrale** a quanto avviene già in maniera frammentata ed isolata in alcuni istituti penitenziari, l'**affitto di mano d'opera detenuta** nei vari sistemi di volontariato o di cooperative e tutto quello schifoso sistema di cui sopra. Finalmente si potrà "trasformare la spesa del sistema penitenziario in investimenti produttivi" -annunciano i compari- e lo si farà attraverso l'introduzione di "una logica di rete

che sia in forza per l'intera popolazione detenuta". I due promotori dell'iniziativa concludono sottolineando il ruolo del lavoro nella rieducazione ("Arbeicht macht frei", no?) e reintroduzione del detenuto in un tessuto sociale che possa continuare a risucchiarlo fino al midollo, ma soprattutto nello "**scongiurare l'eredità della devianza**".

Incarcerare di più è dunque il leit motiv di una società che prepara la guerra, che prepara la sua infrastruttura (fisica, digitale, produttiva, militare, poliziesca, detentiva, emotiva) all'avvento di questa nuova forma di economia di produzione, sempre più 'smart' ed automatica. Una forma di sfruttamento sempre più precisa che non lascia spazio ad increspature di nessuna natura, una forma di governo che non vuole più lasciare interstizi di dissenso ai suoi (in senso proprietario) consociati. Ma ancor di più, un sistema di mercato che si reinventa, con la garanzia degli umili servigi di uomini di Stato, estraendo valore da un bacino, quello carcerario, destinato ad accogliere sempre più associati.

Le istituzioni governative aprono la strada per tutte le altre metastasi del capitale; contemporaneamente a questo reperimento di forza lavoro facilmente ricattabile e sfruttabile vediamo tutto l'apparato di innovazione infrastrutturale venire sempre più affidato in maniera pressochè monopolistica all'ormai nota multinazionale '**Webuild**'. La tavolata è pronta: i commensali un colosso del cemento e della devastazione a km0, il Ministero della Giustizia e l'Arma dei Carabinieri. L'oggetto della discussione è la disponibilità di 'Webuild' a formare ed impiegare forza lavoro proveniente dalle patrie galere (circa 25.000 unità). "Com'è umano lei", direbbe Fantozzi.

Nel comunicato stampa che annuncia l'accordo tra l'azienda e il Ministero il campo di impiego di queste braccia è chiaro, "**sistema**

Italia delle infrastrutture" e "realizzazione dei cantieri previsti dal PNRR". Insomma, ricordiamo tutte o possiamo attingere all'immaginario dei detenuti che costruivano le vie ferrate che avrebbero connesso, come arterie, gli Stati Uniti d'America. A questo punto arrivate non ci resta che visualizzare l'evento romantico delle evasioni rocambolesche dai lavori forzati di gruppi detenuti, ed esprimere l'auspicio che qualcosa di simile possa accadere sempre più spesso nei gorgi della detenzione e della localizzazione forzata di esseri umani e non. Perché non vorremmo mai rassegnarci o conciliarci con un mondo in cui le galere, anche delle mente, tendono a proliferare incessantemente e senza attriti.

Ma la tinta è più oscura; parallelamente 'Webuild', mentre si garantisce forza lavoro a costo indefinito con la connivenza dello Stato italiano, firma accordi con l'Arma dei Carabinieri in tema di sicurezza ed infrastrutture.

Nello specifico: la "realizzazione di una serie di attività di formazione ed addestramento che migliorino ulteriormente le conoscenze del personale del gruppo che opera in aree o contesti sensibili in tema di sicurezza, mettendo d'altra parte al servizio dell'arma le conoscenze che il gruppo Webuild ha accumulato sui principali scenari globali". Si riferiranno forse a quelle conoscenze che avrebbero permesso la strage di centinaia, se non migliaia, di oppositori ai progetti di devastazione idro-elettrica di ettari ed ettari in Guatemala?; o forse alle tecniche di corruzione e devastazione che sarebbero state messe in atto dal gruppo nella costruzione delle dighe del Gibe? (precisamente Salini-Impregilio, che avrebbe poi assorbito diverse aziende in 'WeBuild')

Ma ancora, l'accordo continua: "L'intesa avrà valenza reciproca per Webuild e l'Arma dei Carabinieri, prevedendo formazione in ambito di

protezione del patrimonio e di tutela del personale e delle infrastrutture in aree potenzialmente più esposte a situazioni di crisi, attività di studio e ricerca su tematiche di comune interesse, oltre che condivisione di strumenti, attrezzature, tecnologia ed equipaggiamenti finalizzati a tali attività". Il tutto in sinergia con le varie Prefetture competenti per il territorio.

Ora, stropicciandoci gli occhi e mettendo a fuoco diversi ingredienti presenti nel calderone, si può in qualche modo azzardare una proiezione di quali siano i loschi piani di questo racket Stato-Impresa. Accordi di intesa da un lato tra Webuild e Ministero della Giustizia per garantirsi una lauta fetta della mano d'opera detenuta; e, dall'altro lato, con l'Arma dei Carabinieri in tema di sicurezza e tutela di personale ed infrastruttura in aree di crisi. Possiamo immaginare si riferisca forse a quelle aree, per esempio, che vedranno, se non già vedono, una forte contestazione fisica alle mire espansioniste di questo colosso; il programma 'Recidiva zero', elaborato dal Ministero di Giustizia in sinergia con il CNEL, che mira alla creazione di un sistema centralizzato di estrazione di forza lavoro dalle carceri, imbellettandosi con la solita retorica lavoro=socializzazione; e, dulcis in fundo, il decreto sicurezza concepito dal governo in carica, ma che ricalca in tutto e per tutto un percorso già avviato tempo addietro da altri governi, come per esempio il provvedimento Minniti (ieri PD, oggi fondazione Leonardo) che istituiva i centri di permanenza per il rimpatrio. Senza bisogno in questo momento di insistere sulla totale sincronia, sintonia di fondo e connivenza di quelle che si presentano come controparti nello squallido giogo della politica delle cariche e dei ruoli, preme mettere in luce il fil rouge che collega tutte le partnership di cui abbiamo parlato sin qui. Molto banalmente, **da un lato decreti che prevedono carcerazione e stretta penale a tutto**

campo; dall'altro lato, una multinazionale che si accomoda al tavolo per l'avvenente scorpacciata di forza lavoro tra le mura degli istituti penitenziari.

Il tutto, con scorta e supporto dell'Arma dei Carabinieri e, certamente, di tutto il dispositivo di sicurezza e voyeurismo di cui lo Stato ("il più freddo dei gelidi mostri") si dimostra capace. Insomma, un'economia nazionale che si basa sempre più sul rinnovo ed implemento infrastrutturale, con attenzione particolare alla sua possibile fruizione logistico-militare, che contemporaneamente predispone il quadro burocratico per attingere a risorse di manodopera detenuta e che, infine, allarga a ventaglio la possibilità per procure e tribunali di infliggere pene detentive, aggravandone la portata.

Questi elementi, tra tanti altri, **mettono in evidenza la stretta continuità esistente tra normazione, carcerazione e guerra.** La stretta continuità che intercorre in una società che salda i suoi confini per difendersi in una condizione di guerra totale e che, contemporaneamente, schiaccia con tutto l'impeto possibile ogni forma di dubbio esistenziale che si possa insinuare tra i meccanismi del suo funzionamento.

Infatti ciò che si tenta di raggiungere è una società esattamente calcolata, permeata da 'pattern' che orchestrino secondo procedure standardizzate ogni singolo istante dell'esistente. La Vita viene così tipizzata, in un gran numero di possibilità, oltre le quali però non è possibile andare. Per questo, **il dubbio è oggi punito con l'isolamento. Ma è vero che non esiste oblio dal cui interno non si co-spiri. Nei dimenticatoj del mondo vi sono anime inquiete.**



**“È PER TUTTO QUESTO, DOTTORE, E
NON PER L'ARTERIOSCLEROSI, PER LA
NICOTINA, PER LA PRIGIONE, CHE HO
QUEST'ANGINA PECTORIS...”**

N. HIKMET "ANGINA PECTORIS"

02/ "QUANDO LA MORTE ARRIVA CHE CI TROVI VIVI!!"

(INTERVENTI IN OCCASIONE DI UN CORTEO CONTRO IL DDL SICUREZZA)

Queste manifestazioni avvengono in un momento preciso che ci conviene mettere a fuoco altrimenti ci troverà impreparati.

C'è la guerra nel mondo e tutti i governi stanno provando a stroncare il dissenso, vogliono che siamo carne da cannone nei loro programmi di sterminio e dominio, vogliono impedire alle nostre sensibilità di inceppare questo ingranaggio, di disertare, di urlare che **la guerra è il cuore di un mondo senza cuore.**

Se un governo, in un momento nel quale il conflitto sociale non è così travolgente ed incessante, come ci auspichiamo sia presto, sente la necessità di mettere mano al codice penale, per rivedere ed inasprire le pene previste già dal codice Rocco, scritto in epoca fascista, è perché in realtà si accorge che c'è una crisi di tenuta del loro mondo e che la loro legittimità è erosa istante dopo istante. Il sangue che smette di scorrere nelle vene dei morti, a volte scorre nelle nostre arterie e ci sale fino al volto, facendoci diventare rosso di vergogna all'idea di non fare abbastanza per smascherare e inceppare la complicità dello Stato italiano e delle sue aziende con il genocidio in corso a Gaza. Ma sanno benissimo, quelli che governano, quelli che guadagnano miliardi fabbricando e vendendo armi, che ogni giorno per le strade, nelle galere, tra gli oppressi e le oppresse possono succedere spasmi di rivolta, può accadere la diserzione, si può scegliere la ribellione.

Cortei, presidi, incontri, chiacchierate fuori dai recinti, ci servono a prendere coraggio; davanti soprattutto a tutto il dispiegamento di polizia, davanti a tutte le camionette schierate per impedire che le nostre coscienze, i nostri dolori, incontrino quelli delle persone per

strada, non dobbiamo rassegnarci.. mentre loro blindano il dissenso dobbiamo fare in modo che questi provvedimenti diventino un boomerang e gli si ritorcano tutti contro.

Non ci intimidirete: **non smetteremo mai di urlare che sabotare la guerra è giusto, disertare la guerra è giusto, opporsi con i nostri corpi ai cantieri del ponte è giusto.** Non ci impedirete di dirlo, non ci intimidirete con il vostro 'terrorismo della parola'.

Davanti al tribunale adesso sarebbe bello che tutte e tutti coloro che sentono l'esigenza di opporsi a questo decreto sicurezza si prendessero l'impegno a solidarizzare con le persone costrette, da quelle aule, alla carcerazione o a varie misure repressive. La solidarietà è un'arma che non smetteremo mai di utilizzare. Fanno di tutto per convincerci che non ne valga la pena, per farci soccombere a rapporti di forza per nulla favorevoli. Ed invece la determinazione con cui ci stiamo prendendo le strade può farci accorgere che non contano i numeri, ma la qualità con cui questo avviene. Dobbiamo essere pronte a ribellarci, non abbiamo chissà quale possibilità di far sì che il Senato interrompa questo decreto fascista, ma abbiamo la possibilità di prendere la rincorsa, di dire che ci fa schifo respirare la stessa aria di digos e guardie e che non ne possiamo più di questo stato di polizia, di tutta questa gente con il mitra in mano.

Tutte le volte che un conflitto sociale esonda dagli argini nel quale vorrebbero confinarlo, tutte le volte che il malcontento si fa sommossa concreta, sentiamo un coro di pennivendoli parlare di 'infiltrati'. Noi vogliamo dire una cosa forte e chiara: la violenza permea questo mondo in tutte le sue forme, pervade i rapporti sociali in cui viviamo immersi. Cinque persone muoiono ogni giorno sul posto di lavoro. Settantasette detenuti e sette secondini si sono suicidati

nel corso di quest'anno. Milioni di giovani russi ed ucraini sono stati mandati al fronte a morire come carne da cannone. Chi governa ci considera pedine sul loro scacchiere? allora rovesciamolo; dobbiamo riprenderci in mano la vita, la ribellione è il nostro modo di farlo. E "quando la morte arriva, che ci trovi vivi". Che sia intifada pure qua..

Il decreto sicurezza non è qualcosa che spunta all'improvviso, è solo l'ultima versione di un processo che va avanti da decenni, che diventa sempre più pressante per le persone che stanno peggio e che hanno meno strumenti, ossia coloro che con più probabilità potrebbero raggiungere il giro di boa e quindi insorgere. Lo abbiamo già visto con il più recente lockdown, momento in cui certe persone non sarebbero potute andare avanti senza l'aiuto delle varie solidarietà.

Tutto questo per dire che sebbene il governo Meloni e tutti quelli che gli gravitano intorno non abbiano remore a mostrare tutto il fascismo che è in loro, bisogna anzitutto chiedersi cos'è la sicurezza e cosa ci fanno e ci hanno fatto in nome di questa. Sì, contro il decreto sicurezza, ma non dimentichiamoci che questa è un'aria che tira da molto più tempo e che, quindi, dovremmo tentare di vedere le cose nel loro raggio più ampio e **riconoscere una volta e per tutte questo carattere mostruoso degli Stati e di chi li governa.**

Siamo circondati da telecamere, in meno di un chilometro si possono contare svariate decine di telecamere, più tutte quelle mobili dei guardoni di Stato. Da queste parti l'ingente telecamerizzazione della città e la morsa repressiva del decreto sicurezza deve allarmarci particolarmente, non solo per le misure appositamente indicate per chi si oppone alla costruzione di grandi opere, come il ponte sullo Stretto; ma anche per il coinvolgimento di Messina nel progetto 'Smart cities'. Si siglano accordi per installare migliaia e migliaia di

telecamere. Ma quanto una telecamera aiuta le persone ad essere più sicure?! E quanto invece aiuta a ricattarle?!

Ma oltre queste domande, dovremmo interrogarci sulla provenienza di tutti questi sistemi e tecnologie di sorveglianza, infatti sono tutte tecnologie elaborate e sperimentate da Israele sui palestinesi e sulle palestinesi come fossero cavie umane; e se non in Palestina, queste tecnologie di controllo, sono sperimentate nei confini killer dell'Unione Europea, per profilare e deportare persone migranti. Cosa sosteniamo accettando l'installazione di tutti questi occhi elettronici per le città?! Nel nostro paese durante il fascismo è stato legale deportare gli ebrei, se alla parola ebreo ora sostituiamo la parola clandestino ci renderemo presto conto che non c'è nulla da festeggiare per il fatto che abbiamo una "**bella Costituzione**". La Costituzione non ci ha salvato dallo schifo fatto in questi anni, **la democrazia è morta!!** Si tratta ora di capire a quali risorse attingere mentre questo deserto avanza da tutti i lati; e, certamente, queste piazze sono una prima fonte d'acqua, la possibilità d'incontrarsi, trovare i nostri codici di riconoscimento. Il punto di partenza che potrebbe accomunarci è che il rifiuto ad essere schiavi è ciò che cambierà il mondo. Quindi se lo faremo in maniera tanto individuale quanto comune di certo almeno di un pochino il volto del mondo, che ci appare così opprimente e spesso ci condanna all'assillo di un'impotenza a cui comunque non vogliamo soggiacere, potrebbe prendere altre forme. E dovremmo tenere bene a mente che questa possibilità scava nelle nostre vite ogni giorno, in ogni momento dell'esistenza. Contro la guerra degli Stati dobbiamo renderci conto che **dentro di noi è possibile ogni giorno dichiarare guerra all'organizzazione delle apparenze** che consente l'allestimento di

questo schifo di mondo.

Portiamoci a casa la coscienza indelebile che possiamo cambiare la nostra vita ogni giorno, senza introiettare i codici di chi ci vorrebbe vedere obbedire al regno delle gerarchie e dire "si signore". Prepariamoci a disertare, facciamo scorrere questa urgenza in ogni luogo delle nostre vite, facciamola dilagare. Non esisterà così nessun cordone di celerini che potrà impedire il diffondersi di sguardi e azioni contro la guerra, contro il ddl sicurezza, contro i loro manganelli...

...DISERTARE È GIUSTO, INSORGERE È GIUSTO!!!



**“NO ALLA GUERRA DEGLI STATI È LA SOLA
RISPOSTA POSSIBILE IN QUESTO MOMENTO [...].
NON UN VAGO PACIFISMO UMANITARISTA [...], MA
UN’ATTENTA RISPOSTA AGLI SFRUTTATORI E AI
DOMINATORI DI OGNI GENERE.”**

A.M BONANNO “PALESTINA MON AMOUR”

03/ LE 'SMART CITIES' E IL VOYEURISMO DI STATO

L'obiettivo principale del progetto **'Messina Smart City'** è quello di dotare la città dell'infrastruttura digitale necessaria ad implementare un servizio integrato di raccolta dati. La realizzazione di un ecosistema digitale che permetta, a detta dei promotori, di rendere la vita del cittadino "semplice, comoda, piacevole".

Progetto finanziato dall'Unione Europea, mira ad assorbire nel gorgo dei 'data' ogni angolo del pianeta a questi accessibile. Ed ecco che Messina, territorio, tra i tanti, oggetto di grandi speculazioni presenti, passate e future, si prepara ad accogliere una nuova linfa, quella del digitale. Quella delle **città eco-sostenibili e dei boschi inesistenti per far spazio ai macchinari di estrazione di energia che le rendano possibili.**

Il primo tabù apparso, oggetto del loro rito, sono distese di telecamere; pali con sette telecamere; implementazione a tutto spiano dell'infrastruttura di controllo per eccellenza, occhi elettronici ovunque. Infatti, **"l'obiettivo principale del progetto è la realizzazione di un'ecosistema digitale che consente di innalzare la sicurezza urbana e territoriale. L'attuazione del progetto consentirà di realizzare, tramite l'integrazione e l'implementazione di sensoristica, videorivelazione ed hardware, un sistema unico di raccolta ed elaborazione di base di informazioni in tema di monitoraggio del territorio. Messina è smart perchè lampioni,telecamere e sensori comunicano tra loro"**. Una città orientata al controllo: ma non finisce qui. Viene identificata l'area dello Stretto come una potenziale zona nella quale "produrre" energia cosiddetta rinnovabile; "Il connubio delle forti correnti dello Stretto,

collegate alla bassa pressione che causa un costante livello di velocità e il livello di radiazione crescente superiore alla media nazionale, implicano un alto potenziale economico". L'area del messinese viene infatti definita come un **"Parco naturale di energia rinnovabile"**.

Se fino a qui è uno sciorinare di chiacchiere e parole sbrillucanti nei bannerini dei vari siti promotori digitalismo a tutto spiano, la cosa ha delle implicazioni precise.

Ma cercando di andare per ordine, incominciamo dal progetto **'MEsM@RT'**. Un progetto realizzato nel quadro dei finanziamenti PonMetro per la città metropolitana di Messina. Si prefigge l'obiettivo di centralizzare l'analisi e lo stoccaggio di dati che permettono, in maniera integrata, il **controllo a trecentosessanta gradi sul territorio messinese**. "Centinaia di sensori, telecamere e immagini satellitari che monitorano inquinamento, ciclo di distribuzione idrico, frane, abusi edilizi, sicurezza urbana e molto altro ancora; piattaforme e dashboard per analizzare i dati e una control room per raccogliarli e metterli in relazione tra loro; una piattaforma di notifica messaggi verso i cittadini via e-mail, sms e social." Il caso d'uso per la presentazione del progetto alla cittadinanza è quello dell'abbandono dei rifiuti, i quotidiani locali recitano: "arriva il sistema di video-sorveglianza anti zozzoni". E così come sarà immediatamente con l'estate a venire con la figura dei piromani, "lo zozzone" è la chiave di volta per la disseminazione indiscriminata di telecamere e foto trappole; sensori 'intelligenti', capaci di riconoscere gesti criminosi ed analizzare attraverso **"algoritmi avanzati"** le immagini raccolte.

Il numero di telecamere installate e da installare aumenta in continuazione, lo dimostra il continuo nascere di nuovi progetti, tutti da integrare nella piattaforma MEsM@RT e al suo sistema di video

sorveglianza. In un clima di **continua criminalizzazione** e ricerca del nemico comune, da controllare ed inquisire, si impone sempre più questo baratto (a perdere) tra libertà e sicurezza. Ma cosa intendono l'orsignori per sicurezza? La sicurezza di poter agire indisturbati nei loro piani di cementificazione sfrenata, per esempio. Ma chiaramente tutto ciò non può acquisire un senso (uno dei tanti probabilmente) senza tentare di tracciare a ritroso il percorso di tutte queste tecnologie che rendono possibile concepire l'esistenza di una città intelligente. Ed ecco l'ennesimo intreccio tra confini 'interni' ed 'esterni' di una nazione in un clima di guerra internazionale. Questi **sistemi integrati di controllo** vengono, se non materialmente quanto meno nelle loro sperimentazioni e prime implementazioni, **dalla necessità di rendere scientifica l'invasione di Gaza da parte dello Stato d'Israele**. Un sistema integrato di **dominio digitale** implementato dall'apparato statale-coloniale-militare israeliano dal momento che nel 2005 "ritirava" le sue truppe dai territori gazawi. Così che tutta una serie di strumenti di controllo automatizzati venivano dapprima sperimentati nei territori cui si rendeva ancora necessario, agli occhi del colonizzatore, un controllo ossessivo e, una volta accertata la precisione con cui erano capaci di intimorire ed uccidere, **venduti alle polizie di tutto il mondo**.

Questo è quello che c'è dietro ogni progetto di telecamerizzazione e smartizzazione delle nostre città. Ci fanno credere che così la vita sarà più comoda e più agile: ma la loro luce emette solo buio. Il digitale salverà pianeta ed economia insieme, ci dicono. Ma non ci svelano mai il costo di questa salvezza che tanto salvezza non è. Non ci svelano di tutto il sangue versato in nome di questa velocità di silicio, non ci dicono di tutto il sangue che si continua a versare per continuare a sperimentare e sperimentare. Non ci dicono di certo che

il loro digitale e il loro rinnovabile sono fatti anche al prezzo di intere aree e delle vite concrete che lì risiedono. E lo stesso vale per i piani predatori, molti dei quali già in atto, in ordine all'estrazione di energia da quei campi sterminati di pannelli solari, da tutti i parchi eolici. A noi arriva che con un click sull'applicazione si potrà prenotare il parcheggio a pagamento; che il semaforino è più coordinato con i flussi di traffico in città; che questi straccioni e tutte queste buttane non infetteranno più gli angoli delle città. Qualcosa che nasce dalla morte per imporre nel tempo solo squallore e controllo. Sensori, telecamere con megafoni, semafori intelligenti, amministrazioni sempre più (d)efficienti. Gli stessi algoritmi che permettono la digitalizzazione della pubblica amministrazione, per esempio, possono vedere il proprio codice applicato per tutt'altro scopo, come riconoscere volti potenzialmente criminali, un possibile target in scenario di guerra, durante un bombardamento, o ancora, una barca piena di persone migranti, minaccia suprema per i **confini sovrani di sua maestà lo Stato**.



“LA SCIENZA SI E' TRADITA DIVENTANDO UN FINE IN SE'. SI E' ERETTA A RELIGIONE DELL'OMICIDIO [...] LE PIACE ESSERE DIVENTATA UNA RELIGIONE E SI AFFRETTA A STERMINARE GLI UOMINI PRIMA CH'ESSI ABBIANO AFFERRATO A DUE MANI IL CORAGGIO DI SPODESTARLA. IL SAPERE, DI CONSEGUENZA, E' DIVENUTO POTERE, MA UN POTERE DIVENUTO FOLLE, OGGETTO DI UNA VERGOGNOSA ADORAZIONE.”

E. CANETTI “IL LIBRO CONTRO LA MORTE”

04/ NEL SEGNO DI LIBRA. I COMPLICE DELLE FRONTIERE, LE RIVOLTE E IL DDL

Il secondo giro della nave Libra che dovrebbe portare i migranti dalle coste di Lampedusa all'Albania parte da Messina. È dal porto della città dello Stretto che parte la nave della marina militare in direzione del Canale di Sicilia.

Un movimento che rende la geografia di questa città, e gli interessi più sporchi ad essa legati, complice di questo ennesimo tentativo repressivo da parte dell'ennesimo governo. La colonia penale, deportare richiedenti asilo in Albania su una nave militare, rinchiuderli in nuovissimi hotspot, CPR, c'è perfino una galera. Sbirri pagati con il sovrapprezzo. E chi li gestisce questi centri? **Medihospes**, che capita avere ottimi interessi anche in riva allo Stretto. A Messina gestisce l'hotspot e si rende così complice della macchina della deportazione in diversi mari.

Eppure, mentre tutti gli occhi sono sull'Albania, e società civile e simili si strappano le vesti per i diritti umani negati, per lo stato di diritto violato, come se il diritto dello Stato non fosse dall'alba dei tempi il diritto dei padroni, qui in Italia, e in particolare qui in Sicilia, il business della detenzione e la violenza della deportazione continuano a procedere spedite. Due nuovi centri di detenzione per richiedenti asilo, a Pozzallo e Porto Empedocle, dove è stato anche inaugurato un hotspot. Riapre il CPR di Trapani, così come a breve riaprirà anche il CPR di Torino. Tunisini che due volte a settimana vengono deportati dagli aeroporti civili italiani, con ultima tappa prima della Tunisia a Palermo, dove il console dà il via libera alla deportazione dei suoi connazionali. Lo sprezzo dei governanti non conosce confini.

E su questa macchina della deportazione lucrano aziende private che vincono i bandi per la gestione dei CPR, per i pasti, per la pulizia, per i bus di trasferimento degli immigrati. E poi si torna allo Stretto, perché di chi è la proprietà delle navi su cui vengono caricati i migranti per essere trasportati da Lampedusa a Porto Empedocle, per poi essere smistati tra CPR e centri d'accoglienza? Di **Caronte&Tourist**, che naviga con apparente leggerezza mari che ai nostri occhi sembrano più agitati di quello dello Stretto.

Eppure, in questa macchina dall'apparenza perfetta ci sono molti granelli di sabbia che spesso inceppano i meccanismi. Perché i **CPR di Trapani e Torino riaprono, certo; ma a capienza nettamente ridotta rispetto a quando avevano chiuso a causa delle furiose rivolte dei reclusi che li hanno bruciati e devastati.** Non ce la fanno a gestire così tanta gente dentro questi centri. E allora li rendono più piccoli. Certo, provano ad aprirne anche altri, come a Falconara nelle Marche. Ma non basterà. Oltre alle rivolte quotidiane, ci sono i fuggitivi, come dal CPR friulano di Gradisca d'Isonzo, per esempio.

È chiaro che lo spauracchio delle rivolte e della solidarietà tra reclusi e solidali non lascia dormire sogni tranquilli a chi vuole governare le nostre vite. Il DDL prende di mira le rivolte nei CPR, le minacce agli agenti di c.d. sicurezza, la solidarietà di chi sta fuori, persino la resistenza passiva, proprio come fa per i penitenziari. **Carcere e CPR rappresentano quindi un continuum detentivo,** e solo chi, consciamente o meno, ambisce alla riproduzione dell'esistente continua a trattarli come qualcosa di diverso. La repressione ci insegna che per chi governa sono molto simili. Ma non è solo qui. Tolgono la possibilità di acquistare le sim telefoniche a chi è senza permesso di soggiorno. Un nuovo mercato informale? In realtà già esiste, e questo provvedimento, oltre che essere intriso del

più becero **razzismo di Stato**, è di nuovo un tentativo per provare a tagliare i ponti tra individui indecorosi, fuggitivi, devianti, razzializzati, e le loro reti di sostegno. Dentro e fuori carceri e CPR. E sulla stessa linea vanno le restrizioni per l'ottenimento della cittadinanza soprattutto per chi lotta, nonché l'aggravamento delle pene per resistenza, minaccia e violenza a pubblico ufficiale.

Reprimono perché hanno paura della rabbia e della solidarietà che sistematicamente buca, per poi sfondare, i loro muri.

4.1/ MEDIHOSPES

La cooperativa conosce la luce a Senise, nel 2008. Si occupa di fornire un ventaglio di servizi integrati incentrati sull'assistenza della persona e sulla gestione dei centri e delle persone, migranti, in quel luogo "accolte". Nasce dalla fusione di diverse cooperative il cui business principale è la gestione dei centri d'accoglienza di persone migranti. Medihospes è **l'ennesima conferma che la costrizione di persone in determinati ambienti serve soltanto ad alimentare logiche di guadagno**: infatti se in qualche modo il sistema carcerario, come scritto precedentemente, tende sempre più ad una sistematizzazione dell'impiego di forza lavoro detenuta, il sistema della dichiarata accoglienza si presenta sin dai suoi albori come una valida alternativa di messa a profitto di questi corpi sempre più ridotti ad ombre, la cui integrità viene ogni giorno rosicchiata, sospesi come sono in non-luoghi di non-vita. E come sempre più avviene nel sistema penitenziario, in totale continuità, il sistema di localizzazione forzata e deportazione di corpi 'clandestini' pone in essere strutture sistemiche che ne permettono l'estrazione di valore ad ogni costo. Dunque, se la norma, la legge, il codice, procura materiale umano alle

fauci dell'accoglienza e deportazione, le cooperative rappresentano in qualche modo la dentatura che lo mastica.

Medihospes in poco tempo, dalla piccola cittadina di Senise, nel piacentino, riesce ad espandere i propri tentacoli sul redditizio mercato dell'accoglienza lungo tutto il suolo nazionale. Attestandosi con il tempo sempre più bandi di gara per la gestione di strutture dove sono ristrette le persone richiedenti asilo; o quelle pronte per essere deportate. **Ad oggi Medihospes gestisce circa il sessanta per cento, o poco più, dei centri dove sono accolte persone migranti.** Un semimonopolio dell'accoglienza e della deportazione: ancora una volta, l'ennesima, con la totale complicità dello Stato e di tutte le sue articolazioni locali. "Una delle più influenti", recita la home del sito di Medihospes, dal momento che la cooperativa (addentrandosi e radicandosi sempre più nella gestione di centri dedicati a migranti) si è, con il tempo, resa sempre più necessaria alle varie Prefetture; rendendosi, così, anche un attore sempre più fondamentale nelle politiche sulla gestione della migrazione.

A Messina Medihospes vanta un ruolo di punta nella gestione dei centri per migranti. Una città che si appoggia, per quel poco di humus economico, al ruolo svolto dalle cooperative più in generale, vede Medihospes affermarsi come perno in tutta l'economia della cura della persona e della gestione di migranti. Gli introiti della cooperativa, insomma, lievitano ad ogni latitudine. A Messina lo fanno attraverso la gestione dell' hotspot situato nell'ex caserma Gasparro in località Bisconte. **Persone stipate in una caserma militare, muri di cinta, filo spinato, telecamere. Non è forse, questa, guerra?** E invece c'è chi ha la faccia tosta di spacciarla per accoglienza.. un **fortino inaccessibile**, concepito per poter essere sorvegliato, scelto in sinergia con la Prefettura, suggerisce chiaramente che queste

persone sono carcerate, che sono intrappolate in un pozzo dal quale questa accozzaglia di imprenditori del sociale tracanna profitti.

Un filo rosso diretto tra Stato, un portatore d'interessi privato e l'ambito logistico-militare. Collegamento che sembra saldare tra loro tutti i diversi punti che si sono voluti toccare in questo scritto. Ed ancora una volta il gettone d'oro proposto ad una comunità sempre più spossessata, quella dello Stretto, è qualche posto di lavoro come ammortizzatore sociale.

Si capisce che può apparire apocalittico come ragionamento, ma il punto è che veniamo tutte e tutti affamate per poi essere costrette ad accettare ed essere complici della carcerazione di persone in cambio di un impiego, di uno stipendio. Il rapporto tra Medihospes ed il Comune di Messina inizia con la tendopoli del 'Palanebiolo', nelle zone dell'Annunziata, nel 2013 -contro la quale una combattiva e improvvisata comunità di migranti si è battuta per giorni, rifiutandosi di tornare a dormire lì (e trovando ospitalità per qualche notte all'interno di uno spazio occupato), organizzando assemblee autogestite davanti e dentro il Municipio, manifestazioni davanti alla prefettura, nonché uno sciopero della fame che i più ostinati protrassero fino a quando il Ministero degli Interni non ne annunciò la chiusura (che però tardò di molto ad arrivare) . In undici anni di cooperazione Medihospes avrebbe assorbito sotto sua gestione tutta una serie di servizi erogati alle fasce così dette fragili. Tra queste vi è '**Casa Ahmed**', intitolata ad uno dei bambini morti durante la traversata del Canale di Sicilia. Una delle tantissime morti alle quali questi avvoltoi devono l'esistenza del business che ingrossa quotidianamente le loro tasche. Un'estrazione di valore malcelata dietro umanitarismo e tanto goffi quanto menzogneri intenti di

integrazione delle persone sotto la loro cura. Per esempio l'impiego di mano d'opera migrante ai terminal di approdo delle crociere. Triste coincidenza, persone che all'arrivo sulle coste ad aspettarli si sono trovate davanti l'ennesimo confine sotto forma di poliziotti e militari, si trovano adesso ad accogliere, a suon di "benvenue", "welcome", "wilkommen", "benvenidos", persone-capitali in visita da queste parti. Quanti tristissimi piani si intrecciano in questo tipo di progetti? Il terminal delle crociere di Messina, affidato al colosso 'MSC' in cambio dell'ennesimo cantiere di innovazione e di continui arrivi di queste merdosissime città galleggianti; una cooperativa vorace e sempre più tendente alla presenza monopolistica; le istituzioni, dallo Stato sino al Comune; ed infine, una serie di mosche umane cui risucchiare ogni humus vitale prima di deportarle verso il loro paese "sicuro". Ecco qui, questo è il **loro sistema di riciclo dei rifiuti umani**.

La presenza della nave della marina militare 'Libra', oltre a confermare il sempre più centrale ruolo logistico di quest'area del mondo, serve a ricordare a questi ospiti non voluti che se si trovano sulla terra ferma, e non ancora su quella nave, è solo questione di tempo.

4.2/ CARONTE&TOURIST

Della serie "**ce n'è per tutti**". Un colosso tutto messinese 'Caronte&Tourist', ha in carico il servizio privato di traghettamento sullo Stretto di Messina; collegamenti con isole minori; e varie tratte, come con Salerno per esempio. Vettore di persone e merci, solca i mari del Mediterraneo garantendo per esempio l'attraversamento dei Tir che passano per Messina, verso altri poli commerciali e logistici in Sicilia. Trasporta flussi infiniti di turisti che, durante l'estate, raggiungono alcuni dei diversi arcipelaghi che contornano la Sicilia.

Anche in questo caso le contraddizioni sono quanto mai orripilanti. L'azienda si mise a disposizione, al divampare del conflitto sul versante ucraino, per effettuare servizi di trasporto gratuito in certe tratte per i profughi della guerra. Si mise al servizio per garantire trasporti gratuiti ed implementare i corridoi umanitari, soprattutto sullo Stretto di Messina e nella tratta da Salerno. Sentendo, secondo le parole di Caronte&Tourist, "l'esigenza di fare qualcosa di concreto[...] per ridurre al minimo le sofferenze dei cittadini di quella nazione". **Come se fosse possibile occultare la contraddizione tra le volontà umanitarie del gruppo, la garanzia della continuità territoriale per persone e merci e il suo coinvolgimento diretto nella macchina della deportazione di persone migranti.** Notizia di due estati fa è che una delle navi della compagnia avrebbe fatto da spola tra Lampedusa e l'isola maggiore, per consentire lo smistamento di migranti nei vari centri disseminati in Sicilia. Il Ministero dell'Interno ha infatti affittato la nave traghetto 'Pietro Novelli' per trasferire le persone detenute nell'hotspot di Lampedusa. L'anno precedente, nel 2021, per il trasporto di FF.OO. e migranti, il Ministero dell'Interno ha affittato la nave traghetto 'Pietro Novelli' per trasferire le persone detenute nell'hotspot di Lampedusa. L'anno precedente, nel 2021, per il trasporto di FF.OO. e migranti, il Ministero dell'Interno affida una gara a 'Caronte&Tourist' da un milione e mezzo di euro. Nel 2022, anno in questione per il nolo della nave da parte del Ministero, 'Caronte&Tourist' si vede aggiudicata, con 'affidamento diretto' da parte della Prefettura- Ufficio territoriale di Agrigento, la somma di un milione e quattrocentomila euro per lo specifico **"trasporto migranti ai CARA"**. Al pari delle 'navi quarantena', protagoniste della gestione dei migranti in occasione della dichiarata pandemia, questo servizio di spola appaltato a privato garantisce un

maggiore smistamento di queste persone ed al contempo risponde alla necessità di svuotare un'isola particolarmente interessata nel settore turistico da queste persone indesiderate. Il tutto imbellettato dall'intento umanitario di svuotare un lager altrimenti sovraffollato. Ma la cosa è ridicola. Un lager resta un lager a prescindere dal numero di persone costrette dentro; lo sono tanto i container sovraffollati di migranti, quanto le celle d'isolamento delle carceri. Ed in secondo luogo, il viaggio intrapreso in queste zattere al servizio della deportazione è verso altrettanti lager. Luoghi dove i **'grandi numeri'** sono ben voluti, perchè significano, al costo di botte, menzogne, morte e suicidi, **grandi incassi**. Una specie di applicazione della teoria dei vasi comunicanti per cui svuotano un contenitore destinato a riempirsi perennemente, smistandone il contenuto in altri. Dai quali poi, diversi portatori di interesse, estraggono valore in diverse maniere, dalle più legali alle meno legalizzate.

Il primo viaggio di questa nave avviene a luglio circa del 2022. Il materiale umano, scortato dalla polizia, consta di duecento persone dirette dal centro di Lampedusa verso Mazara del Vallo.

Un piccolo anello di un ingranaggio più vasto, quello della messa a profitto di vite umane recluse e della deportazione dapprima verso altri lager, sul suolo nazionale; o nei diversi luoghi in cui l'Europa ha esternalizzato le proprie frontiere attraverso gli accordi degli Stati membri; fino poi, per chi sopravvive, alla deportazione verso il paese più vicino con cui lo Stato italiano ha siglato accordi in materia di migranti e gestione dei flussi.

Allora per chi è 'Caronte' e per chi è, invece, 'Tourist'?!



**“[...] E A QUEL PUNTO DOVETE DIMOSTRARE ALLA
GENTE CHE DIRIGE IL SISTEMA, CHE LO DOMINA,
CHE SE NON SARETE LIBERI, ALLORA IMPEDIRETE
ALLA MACCHINA DI FUNZIONARE.”**

M. SAVIO

05/ IL QUADRO NORMATIVO DEL DDL SICUREZZA PER QUANTO RIGUARDA MIGRANTI E CENTRI DI CONTENIMENTO

Sembra a questo punto opportuno fornire una parafrasi degli articoli che riguardano più direttamente le persone migranti e la "sicurezza" dei centri nei quali sono costrette. Non si è persa occasione per ricordare che l'ultimo ddl ricalca criminalizzazioni già viste nella storia di questa repubblica. Si può infatti, anche attraverso il testo del ddl firmato Piantedosi, Nordio e Crosetto, risalire a tutta una serie di codici che vengono modificati ed implementati, ma che già da anni per esempio istituiscono l'esistenza dei centri per l'identificazione ed il rimpatrio di persone straniere. Basterà vedere gli anni corrispondenti ai vari codici e leggi per risalire ai governi in carica in quel momento e renderci conto che l'inasprimento della repressione ed il carattere razzista sono intrinseci al governo, a prescindere dal suo 'colore'. Questo ddl solca una strada già tracciata, allargando a ventaglio le possibilità di carcerazione, o di detenzione più in generale; la possibilità di deportazione e perdita della cittadinanza per persone straniere coinvolte in determinati atti criminosi; e seguendo nella criminalizzazione di tutta un'altra serie di personalità, corporeità. Viene preso di mira l'accattonaggio, la "prostituzione manifesta" e, più in generale, tutto ciò e chi viene considerata o considerato come un problema per il decoro pubblico ed il regolare svolgimento di guadagni a suon di sangue e bombe.

Al "CapoIII" del testo del ddl sicurezza, dedicato alle "misure in materia di tutela del personale delle forze di polizia, delle forze armate e del corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché degli organismi di cui alla legge del 3 agosto 2007 n.124" (ossia il compartimento dell'intelligence), troviamo l'articolo 27 che tratta le

"disposizioni in materia di rafforzamento della sicurezza delle strutture di trattenimento ed accoglienza per i migranti e di semplificazione delle procedure per la loro realizzazione". Una delle prime cose che desta l'attenzione, almeno di questi occhi, è l'ennesima saldatura tra il compartimento poliziesco-militare dello Stato e la gestione della questione migratoria, malcelata dietro spicciolo umanitarismo. Ma l'articolo in questione, il ventisette, al suo titolo spiega bene di cosa ci si occupa; l'intento è quello di rafforzare la sicurezza di questi centri (più volte resi inagibili dalle rivolte). Proprio in virtù di queste azioni di ribellione, si è reso necessario per il legislatore implementare il codice introducendo le azioni di ripristino ed ingrandimento dei centri. Andando con ordine; dall'articolo 27 vengono apportate due modifiche fondamentali, la prima concerne il decreto legislativo 1998 n.286. Ossia il "testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero". E più precisamente al comma 7 dell'articolo 14 (esecuzione dell'espulsione) del dlgs 1998 n.286 viene aggiunto, dal ddl sicurezza, il comma 7.1 - che prevede la misura della carcerazione e le sue varie aggravanti nel caso si "partecipi ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti[...] costituiscono atti di resistenza anche la condotta di resistenza passiva". Una delle tante saldature che esistono tra il mondo penitenziario e quello della detenzione volta al rimpatrio. Una continuità che viene con il tempo esasperata sempre più; permeata consistentemente da logiche estrattive ulteriori a quelle del mondo delle cooperative, che resta comunque uno degli affari più redditizi nel quadro detentivo più in generale. Ma le modifiche proposte dall'articolo ventisette non finiscono qui, preso atto che, al pari delle carceri, questi sono bacini destinati ad accogliere sempre

più persone, si è ben pensato di implementare la capacità costruttiva di questi non-luoghi. Infatti è stato presto aggiunto al codice che prevede la costruzione dei CPR l'azione di "ripristinare", quella "dell'ampliamento" ed, infine, della "localizzazione". Infatti, all'articolo 19, comma 3-bis, del decreto legge 2017 n.13, che norma la costruzione dei centri di rimpatrio, il ddl sicurezza, passato alla Camera ed al vaglio del Senato, aggiunge le operazioni di cui sopra, aprendo di fatti la strada alle aziende costruttrici all'industria della detenzione. Aprendo l'ennesimo varco per altri sporchissimi interessi, fondati sulla sofferenza e la costrizione di tutto ciò che è 'altro'. A sigillare, poi, l'intriseco rapporto esistente tra carceri e luoghi di detenzione e rimpatrio di persone migranti ci pensa l'articolo 9, al CAPO I, del ddl sicurezza. Che prevede l'allungamento dei termini per la richiesta di revoca della cittadinanza, per persone straniere detenute, da tre a dieci anni. Di fatto creando un corridoio diretto dall'eventuale istituto di detenzione al CPR.

Il tutto viene infine trincerato dal così detto "terrorismo della parola". Mira a tagliare i fili della solidarietà tra il 'dentro' e il 'fuori'. Luoghi che vengono sempre più presentati come divisi nel modo di percepire della tanto cara 'opinione pubblica'. Si mira a creare una percezione di distanza sempre più netta, classificando la solidarietà come l'ennesimo comportamento criminale capace di maturare in carcerazione.

FONTI

- <https://www.webuildgroup.com/it/media/note-stampa/webuild-dap-ministero-giustizia-firmano-protocollo-intesa-assunzione-e-reinserimento-detenuiti/>
- <https://www.webuildgroup.com/it/media/note-stampa/webuild-firma-con-arma-dei-carabinieri-protocollo-di-intesa-formazione-tema-di/>
- <https://www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/3545/RECIDIVA-ZERO>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/mesmrt-il-progetto-che-trasforma-messina-in-una-citta-vivente/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/urbanite-messina-use-case/>
- <https://comune.messina.it/it/news/con-mesm-rt-messina-e-una-vera-smart-city>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/video-mesmart/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/la-trasformazione-digitale-sempre-piu-a-misura-di-cittadino-reportagepa-a-messina/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/il-progetto-administra/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/transizione-energetica/>
- https://urbanite-project.eu/sites/urbanite.drupal.pulsartecnalia.com/files/Final%20press%20release%20v3_IT.pdf
- <https://www.medihospes.it/eventi/messina-la-festa-di-medihospes-per-i-suoi-10-anni-di-lavoro-al-fianco-dei-piu-fragili/>

- <https://www.webuildgroup.com/it/media/note-stampa/webuild-dap-ministero-giustizia-firmano-protocollo-intesa-assunzione-e-reinserimento-detenuti/>
- <https://www.webuildgroup.com/it/media/note-stampa/webuild-firma-con-arma-dei-carabinieri-protocollo-di-intesa-formazione-tema-di/>
- <https://www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/3545/RECIDIVA-ZERO>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/mesmrt-il-progetto-che-trasforma-messina-in-una-citta-vivente/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/urbanite-messina-use-case/>
- <https://comune.messina.it/it/news/con-mesm-rt-messina-e-una-vera-smart-city>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/video-mesmart/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/la-trasformazione-digitale-sempre-piu-a-misura-di-cittadino-reportagepa-a-messina/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/il-progetto-administra/>
- <https://messinasmartcity.comune.messina.it/transizione-energetica/>
- https://urbanite-project.eu/sites/urbanite.drupal.pulsartecnalia.com/files/Final%20press%20release%20v3_IT.pdf
- <https://www.medihospes.it/eventi/messina-la-festa-di-medihospes-per-i-suoi-10-anni-di-lavoro-al-fianco-dei-piu-fragili/>



**“COM'È BUIA QUESTA NOTTE, COM'È BUIA LA
CITTÀ, LE TUE MANI SIGNORE GIOCANO CON IL
MIO CUORE, MA IL MIO CUORE NON È QUA [...]
COM'È BUIA LA CITTÀ”.**

C. CASELLI

